

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
24 - 30 Luglio 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Genesi 18, 20 - 32****Luca 11, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

Rivelaci, o Padre, il mistero della preghiera filiale di Cristo, nostro fratello e salvatore e donaci il tuo Spirito, perché, invocandoti con fiducia e perseveranza, come egli ci ha insegnato, cresciamo nell'esperienza del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 18, 20 - 32

In quei giorni, disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

3) Commento ¹ su Genesi 18, 20 - 32**• Dalla fiducia alla preghiera.**

Grazie alle letture bibliche, **oggi la Chiesa ci insegna quello che significa la preghiera e come bisogna pregare. Il racconto dell'intercessione di Abramo in favore delle città depravate di Sodoma e Gomorra (Gen 18,20-32: 1a lettura) dimostra che i castighi di Dio non sono la conseguenza di una predestinazione irrevocabile. L'intercessione degli uomini che conoscono l'amore di Dio è capace di risvegliare la sua misericordia.**

Sodoma e Gomorra sono etichettate tutt'oggi come simbolo del peccato e dell'infedeltà per essere state insensibili ai comandamenti del Signore. In un vivace racconto del libro della Genesi (cap. 19) se ne descrive la distruzione totale in seguito all'intervento punitivo di Dio. Solo la famiglia di Lot si salverà fuggendo nella vicina città di Zoar. Intanto però adesso, nel capitolo dello stesso libro della Genesi che riguarda la Prima Lettura di oggi, viene descritta **l'intercessione di Abramo verso il Signore e i suoi angeli**: mentre questi osservano la città di Sodoma dall'alto con il serio proposito di votarla inesorabilmente allo sterminio, il grande patriarca simbolo della fede fa notare al Signore che in quella città potrebbero esservi alcuni giusti. Forse non costituiranno una gran moltitudine rispetto all'intera popolazione di Sodoma, forse formeranno una sparuta minoranza insignificante nell'ordine delle cinquanta, quarantacinque, trenta o dieci unità, ma si tratterà sempre di persone giuste che appunto per la loro condotta controcorrente rispetto a quella di tutti gli altri saranno state costrette magari a vivere sottobanco, nel silenzio, in preda alla discriminazione

¹ www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia - fr. Massimo Rossi - Mons. Giuseppe Giudice

sociale e agli sberleffi; forse questi pochissimi sodomiti non avranno avuto modo di emergere o di farsi notare perché soffocati dalla Sodoma disonesta che - si fa per dire - è quella "che conta", ma certamente avranno perseverato nella rettitudine e nella perfezione morale e pertanto adesso non meritano di essere coinvolti nello sterminio.

- Nulla impedirebbe a Dio di demolire Sodoma provvedendo simultaneamente a salvare la vita di quei pochissimi probi (come di fatto è avvenuto con Noè e avverrà pure a proposito di Lot) provvedendo al meglio per la loro sopravvivenza, eppure si astiene dai suoi propositi drastici come forma di rispetto per loro; in altre parole, ***l'atteggiamento umile e dimesso di onestà da parte di quelle pochissime persone merita che l'intera città, nonostante i suoi demeriti, venga momentaneamente salvata e Dio considera la sola bravura di pochi uomini perché un intero popolo non venga punito.*** Non solamente risparmia la vita ai pochi giusti, ma realizza che per merito loro l'intera popolazione sodomita non venga distrutta.

Questo episodio riafferma ***la realtà della misericordia di Dio che si china in mezzo al popolo se vedere se esista un giusto da ricompensare piuttosto che attuare accanite strategie di vendetta per punire i reprobri e i malvagi, e allo stesso tempo sottolinea l'importanza della preghiera come atto di fiducia nei confronti di Dio Padre:*** la certezza di un Dio amore atto al perdono e alla riconciliazione anziché alla punizione deve ingenerare la fiducia e disponibilità filiale all'orazione libera e spontanea considerando che Dio come Padre non mancherà di intervenire a nostro riguardo, anche se non sempre il suo intervento sarà immediato. La preghiera è la risorsa fondamentale del nostro vivere forti di una dimensione di spiritualità e di pienezza che è la chiave di volta dei problemi del nostro quotidiano, ma ***la preghiera non sarà mai possibile se non si assume consapevolezza fiduciosa in chi certamente ci ascolta.***

- Quando leggiamo la pagina della Genesi che abbiamo appena ascoltato, ***proviamo un senso di tenerezza, per quel contrattare di Abramo con Dio,*** così come si contratta la frutta al mercato... È tipico delle culture mediorientali contrattare, non solo e non tanto per trarne un vantaggio, quanto piuttosto per venirsi incontro: ***un modo come un altro per camminar l'uno verso l'altro, riducendo progressivamente le distanze. E così il Buon Dio scende a patti con Abramo, dimostrando la pazienza celeste con il suo "campione della fede" e la misericordia divina per un popolo indegno.*** È per la fede di Abramo, che il Signore si mostra disponibile a ridimensionare la condanna dei sodomiti, tristemente famosi per le loro scandalose pratiche sessuali.

Se andiamo un poco oltre il livello superficiale della narrazione un po' naif, emerge il profondo valore teologico, ***l'intima relazione tra Dio e l'uomo:*** il Creatore ha voluto dare vita a un essere che potesse conoscere Lui, potesse parlare con Lui, camminare accanto a Lui, e così dare vita ad un mondo bello e fecondo, frutto maturo della collaborazione tra l'Onnipotenza divina e le nostre energie intellettuali, spirituali e fisiche... In questa delicata sinergia non c'è confusione tra i soggetti e i ruoli sono ben distinti: Dio fa la sua parte, l'uomo la sua. Inutile invocare un intervento dal Cielo quando i problemi, ma soprattutto, le soluzioni ai problemi, rientrano nelle nostre capacità naturali...

- ***Dio non si sostituisce agli uomini, rispetta la nostra libertà, la quale è ciò che ci rende immagine e somiglianza di Lui.*** Questa sacrosanta libertà, tanto desiderata, ma anche tanto detestata, è l'ultimo baluardo che Dio stesso ha eretto, e contro il quale (Dio) non andrà mai!

Per questa libertà Eva e Adamo commisero il peccato originale. Per questa libertà i Giudei misero a morte Gesù. ***Per questa libertà*** i martiri diedero la loro eroica testimonianza di fede. ***In nome della stessa libertà,*** possiamo scegliere di credere, di sperare, di amare, facendo verità su noi stessi; e la verità è che siamo figli di Dio! ce lo ricorda Gesù proprio oggi.

Questo Dio, che Gesù ci ha insegnato a chiamare Padre, ci ha educati all'autonomia, non alla dipendenza. Lo abbiamo ricordato tante volte, ma siamo sempre tentati di dimenticarne...

Non è facile il mestiere del padre: troppo forte la tentazione di provvedere in tutto e per tutto, impedendo, in ultima analisi, che un figlio maturi la propria individualità, chiara e distinta.

Molti padri mancano il bersaglio di favorire la maturazione dei figli; con le migliori intenzioni, certo! si dice che l'inferno sia lastricato di buone intenzioni... Ma, troppo amore!! un amore egoista, un

amore sbagliato, amore-non-amore... Il troppo amore può causare in un figlio danni che si manifesteranno...poi, e che il figlio dovrà portarsi appresso per il resto della vita. Ogni relazione è libera e liberante se e soltanto se i soggetti sono ben distinti tra loro.

• **La preghiera non cerca l'utile.**

Abramo, pur cosciente di essere polvere e cenere, osa chiedere al suo Signore. Abramo non chiede per sé, chiede per gli altri, per il bene della città, e la sua preghiera è un contrattare con Dio, ben sapendo che Dio è misericordia. **Abramo sa che eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile. Egli nella preghiera sa toccare il cuore di Dio.** Pregare è sempre andare di notte da un amico e chiedere, non per sé, ma per altri amici che nella notte hanno bisogno. Audacia della preghiera! Forza dei poveri che come mendicanti bussano alla porta di Dio! **Bisogna chiedere e saper chiedere, come ci ha insegnato il Maestro,** sapendo che il documento scritto contro di noi è stato inchiodato alla Croce. La Croce rimane il primo luogo di ogni preghiera.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darvieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darviene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

• **PREGARE = PARLARE DA FIGLI.**

Lezioni diverse, sulla Preghiera... Vi do alcune note, per capire meglio la Lettura!

Gesù non sa a memoria il "Padre Nostro"... Avete sentito? Quello che riferisce Luca, è diverso, da quello che riferisce Matteo: o, meglio, Luca ci riporta soltanto cinque invocazioni, Matteo ce ne dà sette!

Capita anche, in altri momenti: io penso che **Gesù, nei suoi tre anni di predicazione, abbia insegnato le formule del "Padre Nostro", cento volte!** Non erano formule a memoria, ma frasi che servivano a mettere, coloro che le ascoltavano, al posto di figlio, di fronte al Padre...

• **Tre volte, nei Documenti del "Nuovo Testamento", troviamo la parola "Abbà"... Una volta, è Marco, che la mette in bocca a Gesù; due volte, è Paolo, che la mette in bocca allo Spirito Santo,** che, dentro di noi, a nome nostro, dice: "Papà!". È l'espressione del bambino, anche cresciuto, che indica un modo particolare di affetto, di confidenza, di abbandono... Nel Dialetto, parlato dai Dodici, compreso Gesù, c'era questa parola! Vuol dire: "Fate così! Mettete il Signore, Dio, al posto del Padre; non il nostro Padre terreno, normale, ma il Padre del Cielo!".

Qualche volta, Gesù parla di "Regno di Dio"; qualche volta, di "Regno dei Cieli": è la stessa cosa! Così, in questa formula: "Padre, che sei nei cieli!", voleva dire: "Padre, che sei Dio!".

La parola "Dio", veniva espressa diversamente: l'Ebreo non poteva pronunciare il nome "Yahweh", che Dio si era dato, parlando con Mosè, quando, nel deserto, lo aveva incaricato di liberare il suo Popolo... Allora, "Padre che sei nei Cieli", voleva dire: **"Padre, tu che sei Dio, ascoltami!".**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• **Ecco, allora, questi tre motivi.**

"Cercate, e troverete!"; "Chiedete, e vi sarà dato!"; di più: "Bussate, e vi sarà aperto!"

Dove, bussate? Ma, bussate, al cuore di Dio! Per bussare, al cuore di Dio, devi essere, almeno "tentativamente", alla pari con lui...

Due volte, nel "Padre Nostro", c'è la congiunzione comparativa "come"... La prima volta: "Sia fatta la tua volontà, 'come' in cielo, così in terra!". Un'altra volta: "Annulla i nostri debiti, 'come' noi li annulliamo!". (Una diversa formula dice: "'Perché' noi li annulliamo!". Mah! Chiediamo che perdoni i nostri peccati, perché noi abbiamo già perdonato le offese, che ci fanno gli altri? Perché noi, degli altri, ci interessiamo, per far vedere la nostra superiorità, e non per correggere, delicatamente, quanto è possibile fare?).

"Come"... "Tu, Padre, ci superi infinitamente! Fa' in modo che, anche noi, possiamo essere come te!"

Non dobbiamo, non vogliamo, non ci conviene, essere "clienti"... Essere "clienti", che chiedono a lui? Non ce la facciamo, non abbiamo di che pagare!

Siamo figli! I figli dipendono totalmente dal Papà, a cominciare dalla vita...

"Tu, che ci hai dato la tua vita, fa' in modo che questa vita sia mantenuta!"

• **Noi, poi, attacchiamo l'impegno della Preghiera ai nostri doveri:** chiediamo anche il pane, anche il lavoro, la salute, la fraternità... Le nostre richieste, dovrebbero crescere sempre di più!

Anche se non lo chiederete, vi darà non lo scorpione, non il serpente, ma lo Spirito Santo!

Io devo chiedere il pane, devo chiedere il lavoro, devo chiedere la salute? Sì! Certo, in qualche modo, mi accontenta: ma, tutti i modi, che Dio usa per accontentarci, sono pietre, che lastricano la strada, che arriva a lui... In modo sempre più fine, perché lui vuole che noi lo sentiamo sempre più Paterno!

• **Cipriano**, uno dei primi Vescovi della Chiesa, che poi morirà Martire, a Cartagine, dice: **"Riconosca, in voi, la voce del suo Figlio!"**

Tu sei suo figlio, ma lui vuole che tu assomigli il più possibile a quel suo Figlio, unico ed Eterno, diventato uomo: Gesù!

Ce lo diceva San Paolo, nella "Seconda Lettura", ricordate? **"Inchiodando alla Croce"**, l'"elenco", il "chirografo", il "documento", del nostro peccato...

Lo ha inchiodato alla Croce, perché io, quando mi attacco alla Croce, possa dire: "Se Gesù ha pagato per tutto, io cosa devo pagare?" Non sono "cliente", non posso pagare! Ha pagato lui, per tutti... Io voglio essere colui che si sente, colui che chiede di essere "figlio"!

Ci vuole un cuore, un cuore da figli... Ce lo abbiamo? Il nostro interno, Dio, lo ha già fatto da figli, solo che noi, non sempre, lo sentiamo!

• **Anthony De Mello**, un Sacerdote Gesuita Orientale, ha scritto un Libro, che poi è stato moltiplicato: **"La storia di un aquilotto, che si crede un pollo"...** *Un'aquila ha fatto il nido, sul tetto di una casupola, che era un pollaio! Un uovo è rotolato giù, ed è andato a finire nel pollaio. La chioccia lo ha covato, insieme alle altre uova, dalle quali sono usciti i pulcini. Anche da quello, è uscito un pulcino, leggermente più sveglio, leggermente più vivace... Quando cresce, ha le ali leggermente più lunghe! Quando gli altri fanno un salto, lui si accorge che li fa più alti, e va continuamente a sbattere contro la rete. La rete del pollaio, mentre per gli altri era solo indicazione del limite, oltre il quale non c'era più cibo, e quindi era inutile andare, per lui era un impedimento, da prendere a beccate. Ogni tanto, guardava in su, e vedeva, alte, le aquile che passavano, e diceva: "Fortunati, quegli uccelli!". C'era un cuore, che desiderava, che pensava, che batteva, al di fuori di quel pollaio... Ma, lui, si rassegna: c'è da mangiare, c'è da bere, c'è un po' di compagnia! Anzi, si sente superiore, perché sa dare delle beccate più forti. Finché, un giorno, fa un salto un po' sbagliato, un po' più alto, e si trova in cima alla rete. Da lì, vede passare un volo e, per manifestare la sua gioia, agita le ali e... si trova in volo! È capace di volare!*

Il racconto, finisce qui... I particolari, ce li dobbiamo mettere noi! "Cosa posso offrire, a te, Signore? Cosa posso cambiare, nella mia vita? Che cosa posso davvero desiderare, per sentirti Padre, e possa sentirmi fratello degli altri, con senso di generosità, di misericordia?"

● **"Signore, aiutami! Io ho bisogno dello Spirito Santo!"**

Ho bisogno di tante cose, ma quelle tu me le dai... Te le posso anche chiedere, ma ho bisogno dello Spirito Santo! Che io mi ricordi, o che io non mi ricordi, dentro di me, lo Spirito Santo, dica: "Abbà!"... **Ne ho bisogno, per potermi trovare, un giorno, a casa tua!**

Fa' che io, il volo, lo sappia fare, tutti i giorni, per essere pieno di te, per essere pieno di gioia, per essere pieno di pace: per essere operatore di gioia, e di pace!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come rispondi alla provocazione della parabola? Una persona che vive in un piccolo appartamento in una grande città, come risponderà? Aprirebbe la porta?
- Quando tu preghi, preghi convinto/a di ottenere ciò che chiedi ?

8) Preghiera : Salmo 137

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.*

*La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua volontà di chiamarci "figli" supera la nostra capacità di riconoscerti come Padre. Aiutaci ad accettare quanto è meraviglioso ciò che siamo insieme a te.

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giacomo****Lectio : 2 Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15****Matteo 20, 20 - 28****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo fra gli Apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila sempre con la tua protezione.

Giacomo fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire.

Una venerabile tradizione della Chiesa di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al "Finis terrae" allora conosciuto -, egli seppe che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

2) Lettura : 2 Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento³ su 2 Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

● **"Noi abbiamo un tesoro in vasi creta"** - 2 Cor 4,7

Come vivere questa parola?

La fragilità. Quell'immagine di Dio riflessa in noi è il nostro tesoro e ci trasferisce lentamente le qualità di Dio, se noi lo vogliamo. Questa trasformazione è un processo, non un colpo di bacchetta magica. **Passa attraverso esperienze generose e piacevoli, come anche attraverso esperienze che mettono alla prova la nostra fragilità e la esaltano.** Perché la trasformazione ha bisogno di fragilità per passare. **Tribolati, sconvolti, perseguitati, colpiti... così Paolo si descrive, lui e i suoi.** Ci lascia capire che ci sono forze interne ed esterne a ciascuno di noi che travolgono l'equilibrio, la stabilità, la pace che desidereremmo. Una lotta dove la fragilità si fa possibilità di non capitolare, occasione per intuire altre soluzioni così da non definirsi schiacciati, disperati, abbandonati e uccisi.

La vita di un credente in Cristo è una vita sopra le righe, spesso incomprensibile, anche a chi la sta vivendo. Ma è l'unica esperienza veramente liberante, che pone in uno stato ricerca continua che ferisce, ma arricchisce il cuore, la mente delle persone e le rende frammenti luminosi dell'unico Dio.

Oggi, **Signore aiutaci a non vergognarci della nostra fragilità, aiutaci a viverla come la condizione che più facilmente ci mette nelle tue mani, il luogo nel quale viviamo la nostra trasformazione in te, che ci rende belli, amabili, eterni.**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un profeta J. Vanier : *"Con la nostra capacità di amare sono risvegliate anche la nostra vulnerabilità e sensibilità più profonda."*

• Questo brano, quasi incidentalmente, ci suggerisce **un valido criterio per riconoscere i veri servitori di Dio**. L'uomo spirituale, infatti, è consapevole del valore inestimabile delle verità a lui rivelate e consegnate. Di contro, non può che constatare che l'"involucro", il "contenitore" a cui è affidata la custodia di questo tesoro è assolutamente indegno, vile, di nessun pregio, un autentico "coccio". Dove si pone enfasi sull'uomo, sulla sua dignità e sulle sue prerogative, dove si esalta un leader religioso e si tessono senza sosta le lodi di un qualche personaggio, ebbene lì, soffia per certo uno spirito diverso da quello che aleggia sulle parole del nostro testo.

Essere consapevoli della propria inadeguatezza servirà a mettere in risalto il ruolo egemonico che il Signore è tenuto ad avere nella vita di una persona e in seno ad una comunità. Il raffronto con Dio non serve tanto ad umiliare ogni pretesa umana quanto piuttosto ad evidenziare il ruolo che la realtà divina deve ricoprire al fine di glorificare adeguatamente l'Eterno. **La "vita di Cristo" (v.10) si manifesta laddove è avvenuta la morte della vecchia natura umana, non vi sarà mai vera vita se prima non muore il vecchio "io", la natura ribelle che si ostina a non cedere il passo all'amore di Gesù.**

Certo, alle volte siamo allo stremo, per aver esaurito le risorse, per provare la sensazione di non farcela più. Ma il Signore non ci abbandona, anzi rinnova le Sue promesse e moltiplica i Suoi interventi. Vi è un punto, più di altri, da cui non vogliamo deflettere: **Colui che ha risuscitato Gesù Cristo, risusciterà anche noi!** Questo è uno dei beni più preziosi che abbiamo ricevuto, questa è una verità a cui vogliamo tenerci ben stretti: certo, vasi di nessun pregio, umanamente da buttare, che però racchiudono degnamente i beni più preziosi che vi siano!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

• **La domanda della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, riflette l'ambiguità con la quale talvolta il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti - i Dodici -, capiscono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e cosa significa seguirlo.** Essi chiedono un posto influente in politica, un potere nel mondo. La risposta di Gesù li forza ad un cambiamento radicale di prospettiva in rapporto con lui. Essi si dichiarano disposti a bere dal calice da cui lui stesso deve bere. Si tratta di un regno, quello che annuncia Gesù, che si trova completamente nelle mani del Padre e che si raggiunge con un cammino di dolore e di passione, non una qualsiasi passione o dolore, ma del dolore e della passione del Figlio, di Gesù. **Per entrare in questo regno, nel regno del Padre, non è sufficiente bere dal calice ma bisogna bere dal calice di Cristo.**

Gli altri dieci non hanno un'opinione di Cristo diversa da quella della madre e dei figli di Zebedeo. Reagiscono con indignazione e gelosia. Tutti pretendono il primo posto al fianco di colui che sperano sia il futuro Re di Israele. La lezione che dà Gesù, riunendoli, approfondisce fino all'estremo il contenuto paradossale della sua azione liberatrice - incomprensibile per gli uomini, ineffabilmente luminosa vista secondo l'amore di Dio -: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere*

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti". Di qui nasce l'esigenza fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: l'esigenza del servizio che va fino al dono della vita per il Maestro e per i fratelli.

Giacomo, il figlio di Zebedeo, ha assimilato la lezione, rapidamente e in modo eroico.

- **«Chi vuole diventare grande tra di voi, sarà vostro servitore»** - Mt 20,26

Come vivere questa Parola?

La grandezza evangelica si misura sul servizio.

Siamo nel contesto del terzo annuncio della passione, della morte e della risurrezione. E si sale a Gerusalemme, con Gesù che questa volta non prende in disparte solo alcuni dei suoi discepoli, ma tutti i dodici. A loro viene rivolto l'annuncio, tutti loro sono, in qualche modo, chiamati a seguirlo su quella stessa via. **Appare però come se la chiamata non fosse del tutto percepita.** L'apprensione di alcuni dei discepoli sul posto da occupare nel regno futuro e lo sdegno degli altri, sollecita Gesù ad una nuova chiamata "a sé" a ad un ulteriore insegnamento. Essere capi o governanti secondo le modalità del mondo sono a portata di tutti, o quasi tutti; ma non così dev'essere tra chi segue il Figlio dell'uomo, il quale non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (20,28).

Forse l'obiettivo del terzo annuncio della passione e morte del Figlio dell'uomo era proprio comprendere questo: "diventare grandi" significa farsi servitori degli altri,...fino a dare la propria vita. È l'atteggiamento del cristiano che non si preoccupa della propria posizione ora o nel futuro, ma che veramente prende coscienza di quanto sia amato e servito dal Signore, e allo stesso modo si muove ad amare e servire il prossimo.

Dacci che Ti riconosciamo, dacci che Ti possiamo amare sempre più; dacci che Ti restiamo accanto, dacci d'essere amore. [dal canto ispirato alla preghiera del beato Charles de Foucauld]

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: *«Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore [...] è aperto in modo profondo e concreti all'amore per il prossimo. Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio».*

- **Il brano è un contrappunto tra due glorie: quella del Figlio dell'uomo e quella degli uomini. La prima consiste nel consegnarsi, nel servire e dare la vita; la seconda consiste nel possedere, nell'asservire e dare la morte. E' una lotta tra l'egoismo e l'amore,** dove l'amore vince con la propria sconfitta, e l'egoismo perde con la propria vittoria.

Il racconto è un dialogo di **equivoci tra Gesù e i discepoli. Ciò che la madre dei figli di Zebedeo vuole da Gesù non è la Gloria, cioè Dio, ma la vana-gloria, cioè l'aver, il potere e l'apparire.**

Il brano si articola in tre parti: la vera gloria del Figlio dell'uomo (vv. 17-19), la cecità dei discepoli che la scambiano con la gloria degli uomini (vv. 20-24) e il confronto tra le due glorie (vv. 25-28).

Questo testo ci prepara al successivo, con il quale fa un tutt'uno: l'illuminazione dei ciechi di Gerico sarà la caduta della vana-gloria, che ci impedisce di ricevere la Gloria.

La rivelazione del Figlio dell'uomo che sale a Gerusalemme è la luce che squarcia violentemente le nostre tenebre e svela ad ogni uomo la vera identità di Dio, la cui gloria è amare, servire e dare la vita.

In questo brano si confrontano e si scontrano il modo di pensare e di agire del mondo e quello di Gesù. L'uno è presentato nel comportamento dei grandi, nella loro volontà di oppressione e di dominio; l'altro è caratterizzato dalla condotta di Gesù, che è venuto per servire e dare la vita per l'umanità.

- **L'esempio di Gesù deve indurre a un cambiamento di mentalità.** L'atteggiamento richiesto da Gesù non nasce spontaneo, non è congeniale all'uomo: richiede una conversione. S. Kierkegaard ha scritto: *"Non hai la minima partecipazione a lui (a Cristo), né la più lontana comunione con lui, se non ti sei posto in sintonia con lui nel suo abbassamento".*

"Diventare piccoli" è l'atteggiamento contrario a quello degli uomini, assetati di potenza e di grandezza. Gesù si è fatto piccolo fino alla morte di croce (cfr Fil 2,5-11). Tutti ci saremmo

aspettati che il Figlio di Dio sarebbe venuto per essere servito e per far morire i peccatori. E invece no. E' venuto per servire e per dare la vita in riscatto per tutti.

Le nazioni si organizzano come società, la Chiesa invece è una famiglia in cui non ci sono superiori e sudditi, padroni e subalterni, ma solamente fratelli (cfr Mt 18,15.21.35). Lo spirito di supremazia o di egemonia sui propri simili non è cristiano, ma diabolico (cfr Mt 4,1-11).

Qualunque forma di autorità nella Chiesa non deve essere un dominio, una signoria, un potere, ma un servizio. Il Signore lo dice inequivocabilmente: "*Chi vuol essere il più grande tra voi, deve essere il vostro servo; e chi vuol essere il primo, deve essere il vostro schiavo*" (vv. 26-27). C'è un tale rovesciamento nel modo di intendere le funzioni del governo che la comunità cristiana non sembra ancora averne preso del tutto coscienza.

• **Il "servizio" è un concetto teologico prima ancora di essere un atteggiamento pratico. Non riguarda prima di tutto un modo umile di esercitare il potere, ma di concepirlo.** Il servo non è il responsabile della casa, non ha nessun potere, tanto meno quello di sostituirsi al padrone, prendendo decisioni al suo posto, avocando a sé la responsabilità degli altri. Egli è solo un inserviente che coopera al buon andamento della casa, che non è sua, e per questo non deve considerarla tale. La Chiesa è di Dio, di Cristo (cfr Mt 16,18) che la governa direttamente (cfr Mt 28,18-20), prima che tramite particolari incaricati.

In quanto Dio, Gesù avrebbe potuto pretendere (secondo noi!) un trattamento da "signore", facendosi servire. Ma invece di far valere i suoi diritti sovrani vi ha rinunciato a favore delle moltitudini facendosi loro servo e donando la vita per il loro riscatto, ossia per la loro liberazione da assoggettamenti e schiavitù di qualsiasi genere.

Scegliendo la condizione servile si è proposto di essere più vicino a quanti vivevano in schiavitù e ridare ad essi la coscienza della loro dignità e libertà. Il testo ribadisce l'inno della Lettera ai Filippesi 2,5-7: pur essendo Dio è diventato servo, realizzando con la sua morte in croce il suo servizio. Pur essendo ricco, è diventato povero per arricchire noi (cfr 2Cor 8,9).

La vera grandezza e la libertà autentica è nell'umiltà del servire. Gesù è in mezzo a noi come colui che serve (cfr Lc 22,27; Gv 13,1-17).

6) Per un confronto personale

- Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette la sofferenza. Ed io, cosa chiedo a Gesù nella preghiera? Come accolgo la sofferenza ed i dolori che avvengono nella mia vita?
- Gesù dice: "Non così dovrà essere tra voi!" Il mio modo di vivere in comunità segue questo consiglio di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 125

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.*

Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santi Gioacchino ed Anna****Lectio: Geremia 14, 17 - 22****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

Dio dei nostri padri, che ai **santi Gioacchino e Anna** hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna.

Facciamo l'elogio degli uomini illustri" dice il Siracide, ma sappiamo ben poco dei **genitori di Maria**: anche per loro si verifica la legge del segreto, del silenzio, del nascondimento che Dio ha applicato alla vita di Maria e alla maggior parte della vita storica di Gesù.

I Vangeli apocrifi parlano delle loro difficoltà ed è logico pensare che certamente Dio li ha chiamati a partecipare al mistero di Gesù, di cui hanno preparato l'avvento; però ora rimane loro solo la gioia e la gloria di essere stati genitori della Madonna. E un incoraggiamento alla nostra fiducia: Dio è buono e nella storia dell'umanità, storia di peccato e di misericordia, ciò che resta alla fine è la gioia, è il positivo che egli ha costruito in noi.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.

Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".

La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

2) Lettura : Geremia 14, 17 - 22

Il Signore ha detto: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale.

Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere».

Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?

Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?

Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!

Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te.

Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria.

Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi.

Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio?

In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.

3) Commento⁵ su Geremia 14, 17 - 22

• **1. È un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia, dal suo orizzonte storico, fa salire fino al cielo** (14,17-21). L'abbiamo sentito ora risuonare come invocazione, mentre la Liturgia delle Lodi lo propone nel giorno in cui commemora la morte del Signore, il venerdì. Il contesto da cui sorge **questa lamentazione è rappresentato da un flagello che spesso colpisce la terra del Vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra**: «Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame» (v.18). La descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta.

⁵ www.parcocchiasanvitale.it - Commento di Giovanni Paolo II

● **2. Geremia entra in scena col volto rigato di lacrime: il suo è un pianto ininterrotto per «la figlia del suo popolo», cioè per Gerusalemme.** Infatti, secondo un simbolo biblico molto noto, la città è raffigurata con un'immagine femminile, «la figlia di Sion». Il profeta partecipa intimamente alla «calamità» e alla «ferita mortale» del suo popolo (v. 17). Spesso le sue parole sono segnate dal dolore e dalle lacrime, perché Israele non si lascia coinvolgere nel messaggio misterioso che la sofferenza porta con sé. In un'altra pagina Geremia esclama: «*Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore*» (13,17).

● **3. Il motivo dell'invocazione lacerante del profeta è da cercare, come si diceva, in due eventi tragici: la spada e la fame, cioè la guerra e la carestia** (cfr Ger 14,18). Siamo, dunque, in una situazione storica travagliata ed è significativo il ritratto del profeta e del sacerdote, i custodi della Parola del Signore, i quali «*si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare*» (ibid.). La seconda parte del Cantico (cfr vv. 19-21) non è più un lamento individuale, alla prima persona singolare, ma una supplica collettiva rivolta a Dio: «*Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi?*» (v. 19). **Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità.** Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in senso tipicamente religioso: «*Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?*» (v.19). Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore. Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza.

● **4. A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivolge un'intensa preghiera. Riconosce innanzitutto il proprio peccato** con una breve ma sentita confessione della colpa: «*Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te*» (v. 20). **Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo. Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo.** **Alla fine il profeta usa due parole fondamentali: il «ricordo» e l'«alleanza»** (v. 21). Dio viene invitato dal suo popolo a «ricordarsi», cioè a riprendere il filo della sua benevolenza generosa, manifestata tante volte nel passato con interventi decisivi per salvare Israele. Dio è invitato a ricordarsi che egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e di amore. Proprio per questa alleanza il popolo può confidare che il Signore interverrà a liberarlo e a salvarlo. L'impegno da lui assunto, l'onore del suo «nome», il fatto della sua presenza nel tempio, «il trono della sua gloria», spingono Dio - dopo il giudizio per il peccato e il silenzio - ad essere di nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia. Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far «*brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace*», come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26).

● **5. A conclusione, possiamo accostare alla supplica di Geremia una commovente esortazione rivolta ai cristiani di Cartagine da san Cipriano**, Vescovo di quella città nel terzo secolo. In tempo di persecuzione, **san Cipriano esorta i suoi fedeli a implorare il Signore.** Questa implorazione non è identica alla supplica del profeta, perché non contiene una confessione dei peccati, non essendo la persecuzione un castigo per i peccati, ma una partecipazione alla passione di Cristo. Nondimeno si tratta di un'implorazione altrettanto pressante quanto quella di Geremia. «*Imploriamo il Signore, dice san Cipriano, sinceri e concordi, senza mai cessare di chiedere e fiduciosi di ottenere. Imploriamolo gemendo e piangendo, come è giusto che implorino coloro che sono posti tra sventurati che piangono e altri che temono le sventure, tra i molti prostrati dal massacro e i pochi che restano in piedi. Chiediamo che ci venga presto restituita la pace, che ci si dia aiuto nei nostri nascondigli e nei pericoli, che si adempia quello che il Signore si degnò di mostrare ai suoi servi: la restaurazione della sua Chiesa, la sicurezza della nostra salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la quiete della bonaccia dopo le tempeste e i*

turbini, l'aiuto pietoso del suo amore di padre, le grandezze a noi note della divina maestà» (Epistula 11,8, in: S. Pricoco - M. Simonetti, La preghiera dei cristiani, Milano 2000, pp. 138-139).

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43

• **Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.**

Gesù aveva raccontato la Parabola del buon seme e della zizzania, ma i suoi discepoli avevano compreso bene poco. **La Parola di Dio stordisce la nostra mente per la sua semplicità ed anche la sbalordisce.** A volte si ha proprio paura di coglierla in questa stupenda linearità. La mente contorta dell'uomo non ama la semplicità dell'esposizione, delle parole, della frasi, delle argomentazioni. Vuole e brama la complessità, perché in essa potrà sempre inserire il suo pensiero, i suoi progetti, le sue idealità di peccato.

Nel torbido si può inserire il torbido e non si vede, non si avverte, neanche lo si nota. In un bicchiere limpido di acqua, una sola goccia di inchiostro la rende tutta nera e di conseguenza l'inserimento si vede. L'acqua cristallina non c'è più e così è della Parola di Dio. Neanche essa esiste più non appena l'uomo vi introduce in essa il più piccolo dei suoi pensieri di peccato e di morte. Nella semplicità ogni inserimento è visto, notato, osservato. Nel torbido della complessità esso non si vede, non si nota, non si osserva. L'atro beve l'acqua avvelenata e neanche sa che in essa vi è un veleno di morte. Non sa che ciò che mette nel cuore non è più Parola di Dio.

Quando noi non comprendiamo qualcosa della Parola del Signore è giusto che chiediamo, come hanno fatto i discepoli. Ma a chi possiamo chiedere noi, dal momento che Gesù non è più presente visibilmente e non ci può più rispondere in modo udibile? **Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito.** Se umilmente ci mettiamo in preghiera, se chiediamo perché vogliamo appurare la verità, se ci rivolgiamo a Lui perché desideriamo obbedire al Signore Dio nostro, Lui da Cielo ci risponde, ci dona l'esatta comprensione della Parola, ci rivela il suo vero contenuto, ci dice la vera volontà di Dio.

• **Qual è la vera volontà di Dio contenuta nella Parabola della zizzania? Essa è questa: bene e male, figli delle tenebre e figli della luce, regno di Dio e regno del principe di questo mondo, seminatori del buon seme e seminatori della zizzania sono nello stesso campo, sulla stessa terra, nello stesso mondo, nella stessa Chiesa, nella stessa comunità, nella stessa famiglia, nella stessa società, nella stessa umanità.** Ogni uomo si troverà sempre dinanzi ad una persona che gli annunzia la vera Parola di Dio e dinanzi ad un'altra persona che gli dice cosa Satana vuole da lui. Glielo dice però con garbo, con inganno, con menzogna, con falsità, con grande illusione.

Ognuno è posto dinanzi alla scelta della sua vita e della sua morte, della salvezza e della perdizione, del peccato e della grazia, della verità e della menzogna. Il discepolo di Gesù sa che solo la Parola del suo Maestro è Parola di vita eterna. Nessun altro ha parola di salvezza e di redenzione. Avendo questa scienza, si può sempre salvare.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

• **Grano e zizzania.**

Ascoltare la spiegazione della parabola del grano e della zizzania, con il riferimento alla fine del mondo, può far sembrare che la situazione sia da attendere appunto "alla fine", e non abbia a che fare con l'oggi della storia.

Invece, dobbiamo imparare a vedere il giudizio finale come orientativo per la nostra storia, oggi, qui, e in queste nostre situazioni concrete.

Il fatto che tutto si svolgerà in un modo ufficiale alla fine, ci fa orientare il comportamento di oggi, perché non sia finale, alla fine già oggi nel senso, nel valore, nell'efficacia, ma sia nella pienezza della serenità.

Imparare cioè oggi ad essere grano e non zizzania, a pazientare pur nella zizzania del mondo, a essere capaci di seminare, proprio come ha fatto Dio seminatore, il buon grano della fede, della speranza e dell'amore.

Ogni parabola di Gesù, quindi anche questa, ha un orientamento che si focalizza nel presente, per poter assolvere il suo compito di "segno".

Senza questa valenza interpretativa, la parabola sarebbe oltre che arida, incapace a varcare la soglia del presente, delle nostre vicende.

GRANO E ZIZZANIA SONO I RISVOLTI DEI NOSTRI ATTEGGIAMENTI.

• **Il fine della parabola.**

Questa parabola del grano e della zizzania rappresenta la fine del mondo, quando la situazione del giudizio finale farà emergere in modo ufficiale e definitivo la separazione tra ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Ma si riferisce solo a un futuro questa situazione, non ha niente a che fare con il nostro presente, con l'oggi?

La situazione presentata come finale nel tempo diventa una situazione finalizzante il presente: illumina il nostro vivere in una situazione che se è vero che verrà definita alla fine dei tempi, già viene definita oggi nello spirito dell'ascolto della stessa parabola.

LA FINE DESCRITTA AL FUTURO E' IL FINE DA VIVERE NELL' OGGI.

Ecco che allora questa parabola viene letta "a ritroso" nella nostra storia.

Come a dire a ciascuno di noi: questa sarà la fine del percorso; e tu, da che parte ti stai schierando?

E' quindi sì una pazienza, quella del padrone del campo e dei servi, ma una pazienza non certo passiva, ma operativa e operante nella storia.

In vista della fine decretata dal giudizio di Dio siamo chiamati alla revisione del nostro fine quotidiano nei pensieri, nelle parole, nelle azioni.

IL CAMPO DOVE TUTTO SI SVOLGE E' PERCIO' IL MIO PRESENTE.

6) Per un confronto personale

- Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?
- Hai cercato di parlare con altre persone per scoprire il senso di qualche parabola ?

7) Preghiera finale : Salmo 78

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:

presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri!

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome;

liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.

Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;

con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.

E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre.

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Geremia 15,10.16-21

Matteo 13, 44 - 46

1) **Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) **Lettura : Geremia 15,10.16-21**

Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!

Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.

Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.

Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.

Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?

Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.

Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.

Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti.

Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

3) **Commento ⁷ su Geremia 15,10.16-21**

• Come un salmista **Geremia eleva la sua preghiera: si lamenta, perché a causa del suo profetare è deriso, insultato, perseguitato. Geremia chiede al Signore di essere vendicato.**

Geremia ricorda la gioia e la letizia del suo cuore quando fu raggiunto dalla Parola di Dio, ma confessa i suoi dubbi e la sua paura. Dio lo esorta a tornare a Lui. Se Geremia saprà distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, tornerà ad essere il Suo profeta e Lui lo proteggerà, e se Dio è con Geremia, i suoi nemici non potranno prevalere.

• **Geremia inizia una serie di lamentazioni del profeta davanti al Signore, denominate “confessioni” di Geremia.** Queste preghiere permettono di cogliere l'interiorità della vita religiosa del profeta. Sono brani autobiografici, lamentazioni individuali come nei Salmi e nel libro di Giobbe. **Hanno un legame effettivo con la vicenda storica del profeta, rappresentante di un popolo che sta per affrontare una catastrofe. La sua vita diventa simbolo dell'agire di Dio nei confronti del popolo.**

Chiamato da Dio a risvegliare la coscienza del popolo di fronte alla minaccia che incombe all'orizzonte - invasione assira e babilonese – Geremia si rende conto che la sua parola non cambia la situazione spirituale e morale, ma vi aggiunge la consapevolezza della sua ineludibilità. D'altra parte **egli non può sottrarsi al suo compito di ambasciatore di Dio perché la mano del Signore grava su di lui. Questo è il suo destino: nato per essere e fare il profeta, rende più grave la sventura del suo popolo.** Geremia soffre per il clima di minaccia che si crea attorno a lui. Nell'ambiente di Antót si organizza un complotto per eliminarlo. Egli rimane solo perché parenti e amici si sono dileguati. Da qui il suo comprensibile sfogo davanti a Dio che gli risponde confermandogli l'incarico e la sua protezione.

⁷ www.qumran2.net - www.dimensionesperanza.it - www.combonianum.org

- La singolarità di questo profeta si coglie proprio dalla dialettica interiore testimoniata dalle «confessioni». **Geremia vive la «lotta interiore», sperimenta tutta la fragilità della sua persona di fronte al progetto di Dio. La sua principale fatica è quella di capire cosa Dio chiede alla sua vita e di accettare la Sua volontà. In questa «ascesi» Geremia deve maturare una «fede senza sicurezze»: deve imparare ad abbandonarsi a Dio e alla sua misericordia.**

- Nelle confessioni si trovano anche **le «lamentazioni»**, che rappresentano un genere molto utilizzato nell'antichità, oltre che nei testi della Sacra Scrittura. Il profeta di Anatot alza la voce e **lamenta il suo dolore «ingiusto», maledicendo il giorno della sua nascita, i suoi genitori, la sua storia di contraddizioni e di illusioni.** I sentimenti e le immagini riprendono alcuni salmi imprecatori, i dialoghi di Giobbe e le pagine del Libro delle Lamentazioni. La funzione del lamento è anche quella di evidenziare lo sfogo umano, che permette al profeta di scaricare la fatica e la tensione derivanti dalla sua esistenza contrastata.

- **La tensione tra la volontà divina e i comportamenti malvagi degli uomini è vissuta in prima persona da Geremia.** Questo aspetto è come un motivo dominante nel cuore del profeta. Dio vuole farci vivere la sua stessa «responsabilità». **Come è accaduto nell'esistenza di Mosè lungo il cammino del popolo nel deserto, così avviene nella storia di Geremia: entrambi i personaggi imparano a portare il «peso» del popolo e le conseguenze della Parola del Signore.** Comprendiamo come l'annuncio della Parola non consiste semplicemente nel «comunicare una dottrina», ma nell'assumersi una gravosa responsabilità a servizio della gente e della nostra comunità. E' qui la fatica dell'esperienza profetica che continua nella missione dei cristiani!

- **Infine la lettura dei testi confessionali lascia trasparire la «confidenza» di Geremia nell'amore di Dio.** Si tratta di un amore fedele e misericordioso come quello di un «padre»; ma allo stesso tempo di un «amore appassionato e seducente» come quello di uno sposo. **Geremia è il profeta dei sentimenti forti e contrastanti: un insonne testimone della passione e della compassione umana.** Abbiamo bisogno forse anche noi di risvegliare il nostro cuore dal torpore di una fede «insipiente e recettiva»: occorre vivere un nuovo protagonismo affettivo e missionario. Geremia non si accontenta: egli desidera di più! E' questo «di più» che appare sconvolgente e premonitore: il profeta non deve amministrarla ma deve «rivoluzionare» la storia della sua gente, perché è la Parola stessa che produrrà una rivoluzione del cuore e della mente: la conversione a Dio. In questo senso tutta la missione profetica diventa la grande esperienza di trasformazione e di crescita nell'amore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

- **La vita dei santi ci mostra in che modo essi abbiano vissuto la rivoluzionaria scoperta del tesoro del Vangelo.**

Sant'Antonio abbandona tutto, all'età di diciotto anni, per andare a vivere nel deserto; **san Francesco d'Assisi** prende alla lettera le parole che gli chiedono di non portare con sé, in cammino, né bisaccia né bastone; **sant'Ignazio** si converte alla lettura della vita dei santi nel suo ritiro forzato di Manresa; **santa Teresa**, alla fine della sua vita, dice: "Non mi pento di essermi donata all'amore".

Il tesoro nascosto nel terreno della nostra vita chiede non solo di essere scoperto, ma anche di essere anteposto a tutto quanto. Per scoprirlo occorre lo sguardo perseverante di

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Marco Pedron

un cercatore che non si fermi sulla via. Ma, una volta capito che proprio là si trova il lieto messaggio, capace di dare senso alla nostra esistenza e di portare la salvezza al mondo, esclamiamo con **sant'Agostino**: "A lungo ti ho cercata, bellezza nascosta, tardi ti ho trovata; io ti cercavo fuori di me, e tu eri in me!".

Saremo in grado oggi di dire al Signore che è il nostro tesoro? Diciamoglielo con tutto lo slancio di cui è capace il nostro cuore, donandoci a lui. **Il tesoro non si nega a chi lo scopre, si lascia possedere per nascondersi poi di nuovo.** Si dà a chi è pronto a perdere tutto pur di impossessarsene. Il solo modo per ottenerlo veramente è di darci a lui, dal momento che riconosciamo in lui il nostro Signore e il nostro Salvatore, Gesù Cristo. Questa perla di grande valore, che ha dato la propria vita per riscattarci dal potere del male, vuole farsi conquistare da noi in cambio della nostra fede e del nostro abbandono al suo amore, qualunque sia la nostra richiesta o il nostro modo di vita. Rivolgendoci a lui dicendo "Mio Signore e mio Dio", noi possiamo possederlo e, insieme, farne dono agli altri. **Questo tesoro, infatti, ha questa particolarità: per poterlo tenere, bisogna dividerlo con altri; esso si sottrae invece a chi vorrebbe privarne gli altri.** L'"Amen" che oggi pronunceremo nel ricevere il Corpo di Cristo possa manifestare la nostra gratitudine e, insieme, il nostro desiderio di farne dono ai fratelli.

• **Cercatori di perle.**

San Benedetto qualifica il monaco come «cercatore di Dio». Quel «quaerere Deum» e metterlo al primo posto nella propria vita è l'ideale principale del monaco, un ideale condivisibile però da ogni cristiano. **Come è condivisibile il motto benedettino: «Ora et labora»: «Preghiera e Lavoro».** **Siamo stati dotati di intelligenza, di volontà e di energie fisiche e spirituali per cui dobbiamo essere assidui, laboriosi e diligenti cercatori e operatori del bene.** Tutta l'esistenza, tutta la storia della nostra umanità deve tendere indefessamente ad un approdo finale di benessere totale e definitivo. È il primo impegno, è il lavoro per eccellenza che Dio stesso ci ha commissionato, lavoro che è diventato tragitto, ritorno verso la meta. È quello che noi chiamiamo paradiso e che **il Vangelo di oggi paragona ad una perla preziosa e ad un tesoro nascosto nel campo.** Tutto si identifica con il bene supremo ed ultimo, con il Sommo Bene, con Dio stesso. Viviamo per trovarlo, servirlo, amarlo in questo mondo e poi possederlo per sempre nell'eternità. Stiamo parlando del fine ultimo della nostra vita, della salvezza eterna della nostra anima, dotata di immortalità. È importante prendere coscienza del fatto che tutto è legato al nostro vivere quotidiano, alla scelte anche semplici di ogni giorno, al saper vivere il tempo che ci è dato in vista dell'eternità. **Occorre il grande dono della fede ed in particolare il dono della Sapienza divina che ci rende capaci di scegliere, di valutare, di ponderare i beni che ci necessitano per vivere e quelli che ci consentono di raggiungere la meta ultima.** Siamo soggetti alla seduzione e all'inganno: accade ancora che ci prenda la tentazione di credere che possa esistere un per noi un bene migliore di quello che il nostro Creatore e Signore ci offre per il presente e ancor più per il futuro. Le perle false sembra siano più numerose di quelle vere e preziose. L'idea di poter scoprire tesori nascosti ha ammagliato schiere di illusi cercatori. Il Signore Gesù si propone a noi come Luce del mondo, come lampada ai nostri passi, come via sicura e come verità incontestabile, come maestro e guida. Affidandoci a Lui non perderemo mai di vista l'obiettivo primario ed unico della nostra esistenza, sicuramente meriteremo il titolo di cercatori di Dio e di conquistatori del Regno. Basti pensare che il contrario è il disorientamento e l'affannarsi inutilmente.

• **La bellezza che vive in ogni cosa.**

Ognuno trova ciò che cerca. Se ci mettiamo a cercare quanto male c'è nel mondo, beh ce n'è tantissimo e tanto altro aspetta di essere scoperto. **Se ci mettiamo a scoprire quanta bontà c'è nel mondo,** beh ce n'è tantissima e tanta altra aspetta di essere scoperta. **Se cerchiamo le imperfezioni del nostro corpo** ne troveremo migliaia. **Se cerchiamo i nostri peccati** ne troveremo proprio tanti. E se domani cerchiamo ancora ne troveremo anche di nuovi. Se quando ci guardiamo allo specchio cerchiamo i nostri brufoli o le nostre rughe, stiamo certi che li troveremo. E se cerchiamo degli occhi che possono amare o appassionarsi li troveremo. Troveremo quello che cerchiamo. Due uomini guardano fuori dalle sbarre della prigione: uno vede il fango e l'altro le stelle.

Tutto dipende da cosa cerchiamo. Le persone si chiedono spesso: "Ma come mai c'è così tanto male al mondo?". Raramente, invece, si chiedono: "Ma come mai c'è così tanto bene?". Se

cerchiamo il male e il negativo lo troveremo. E se cerchiamo il bene e il positivo lo troveremo. E quando ci guardiamo dentro troveremo quello che vogliamo trovare.

Quando Gesù guardava Maria Maddalena mentre tutti vedevano la "donna pazzo" lui vedeva il suo valore. Gesù la faceva sentire importante, preziosa; Gesù con i suoi occhi, con le sue parole e con i suoi gesti le diceva: "Tu sei un tesoro nascosto. Ma io l'ho visto". E per queste parole la salvò. **Pietro, Matteo e tutti gli altri erano gente comune che si sentivano insicuri e inadeguati. Ma lui li valorizzò, Lui li amò, Lui credette in loro. E loro si sentirono dei tesori.**

La gente si vanta di quello che fa perché dentro si sente vuota e così racconta "chissà cosa" per sentirsi qualcuno; attacchiamo gli altri perché ci sentiamo trascurati o feriti, perché ci sentiamo di meno e senza valore; facciamo uso di droghe e di antidepressivi perché non riusciamo ad esprimere i nostri veri sentimenti. Insomma: **non crediamo di essere delle belle persone che hanno il loro valore.**

Questo vangelo, ci dice di iniziare a considerarci come dei tesori da scoprire. Noi siamo belle persone. Cerchiamo, troviamo e scopriamo (portiamo, cioè, alla luce) la bellezza e il tesoro che custodiamo. Noi siamo un tesoro. Se lo cerchiamo lo troveremo e ci troveremo. E se non ci crediamo non lo troveremo e non ci troveremo. Amare è far uscire ciò che c'è di buono in noi; amarci è far uscire, mettere in luce, tutto ciò che c'è di buono c'è in noi.

Facciamo sempre fare un esercizio ai giovani: "Tirate fuori dieci vostri difetti". Dopo tre minuti l'hanno fatto. Poi diciamo: "Tirate fuori dieci vostre qualità positive". Qualcuno non ci riesce neanche in mezz'ora.

Il Libro della Sapienza dice: "Se Dio non avesse voluta una cosa non l'avrebbe neppure creata". Noi siamo un tesoro, una perla e dobbiamo renderci consapevoli della nostra bellezza. Anzi è nostro compito trovare e far risplendere la bellezza che vive in noi.

6) Per un confronto personale

- Tesoro nascosto: l'ho trovato qualche volta? Ho venduto tutto per poterlo comprare?
- Cercare perle: qual è la perla che cerchi e che non hai ancora trovato ?

7) Preghiera finale : Salmo 58

O Dio, tu sei il mio rifugio nel giorno della mia angoscia.

*Liberami dai nemici, mio Dio, difendimi dai miei aggressori.
Liberami da chi fa il male, salvami da chi sparge sangue.*

*Ecco, insidiano la mia vita, contro di me congiurano i potenti.
Non c'è delitto in me, non c'è peccato, Signore;
senza mia colpa accorrono e si schierano.*

*Io veglio per te, mia forza, perché Dio è la mia difesa.
Il mio Dio mi preceda con il suo amore; Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.*

*Ma io canterò la tua forza, esalterò la tua fedeltà al mattino,
perché sei stato mia difesa, mio rifugio nel giorno della mia angoscia.*

*O mia forza, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, Dio della mia fedeltà.*

Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 18, 1 - 6****Matteo 13, 47 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 18, 1 - 6

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola».

Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

3) Commento⁹ su Geremia 18, 1 - 6

● **Un nuovo insegnamento è dato a Geremia nella casa del vasaio.** Il primo vaso che egli vede fabbricare è una figura del popolo. Come la cintura del cap. 13, oggetto di utilità per destinazione, così questo vaso è stato, esso pure, guastato, riconosciuto buono a nulla (vers. 4; cap. 13:7). Sì, Israele, e in realtà tutta l'umanità vi si trova rappresentata. L'artigiano divino non ha potuto far nulla del primo uomo ch'Egli aveva formato. «*Tutti quanti son divenuti inutili... tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio*» (Romani 3:12 e 23). **Il peccato ha rovinato e corrotto tutta la razza umana senza eccezione. Ma sul tornio del vasaio, ecco che il lavoro riprende. E, con la stessa argilla, un nuovo vaso è formato «come al vasaio parve bene di farlo».** Questo vaso senza difetto, in cui l'operaio può trovare il proprio compiacimento, ci fa pensare al secondo Uomo. Secondo i consigli di Dio, Cristo è venuto a sostituire la razza difettosa d'Adamo. Ma ormai non è più solo. «*Se alcuno è in Cristo, è una nuova creazione*» (2 Corinzi 5:17). Per la grazia di Dio, il riscattato può diventare a sua volta «*un vaso ad onore, santificato, utile al Maestro, preparato per ogni buona opera*» (2 Timoteo 2:21; leggere anche Efesini 2:10).

● In queste Parole del cap. 18 del Libro di Geremia, **Dio stesso rivolge al profeta l'invito a scendere nella bottega del vasaio: li Geremia potrà "ascoltare" la parola del Signore. Non attraverso la voce, ma "vedendola", Parola-atto, in un'azione concreta e simbolica. Il lavoro del vasaio diventa parabola visibile dell'agire di Dio.**

L'immagine che il Signore offre a Geremia è gesto quotidiano, una ferialità comune nei sobborghi di Ebron, o di Gericò, o Gerusalemme, osservare uno dei tanti artigiani intenti a lavorare della creta su un tornio di legno.

Racconto antico di creazione, **il vasaio è il "plasmatore", colui che forgia, che genera e dà vita a materia inerte. Prima blocco di creta, che le mani abili del Plasmatore innalzano, rendono tondeggianti, svuotano, per raggiungere quella forma armoniosa, bella che era già riposta nella mente del creatore...** «*Prima di formarti nel seno materno ti ho conosciuto*», Ger 1,4..... «*Sei tu che hai creato le mie viscere, e mi hai tessuto nel seno di mia madre*» Sal 139,13.

E l'artigiano interviene sull'opera non riuscita, schiaccia di nuovo l'argilla, ri-impasta, lavorando di nuovo la materia, ripartendo da zero, fino ad ottenere l'opera desiderata..... Il dramma del diluvio, dell'annientamento, accanto alla rinascita per diventare opera bella agli occhi del Signore.

⁹ www.bibbiaweb.org - www.laparola.net

• **E' una immagine molto importante nella tradizione biblica, l'argilla nelle mani di Dio: persone, cuori, comunità, è tutto argilla, materiale che viene plasmato e riplasmato se si abbandona alle mani del Signore.**

Si può pensare alla bottega del vasaio come il laboratorio di Dio, la sua casa, dove siamo invitati ad entrare. Con una promessa: "Là ti farò udire la mia parola".

Il Signore invita a scendere nella sua bottega perché ha qualcosa da dire, da mostrare....Invito alla preghiera, all'ascolto, al guardare, contemplando, quell'artista divino al lavoro. Per avvicinare il mistero dell'opera di Dio, nel plasmare ogni vita, nell'agire, talvolta, in modo insondabile, nascosto, silenzioso.

"Là ti farò udire la mia parola" udita la quale, lodare ..." *Le tue opere sono grandi, Signore; tu hai fatto tutto con saggezza*" (Sal 104,24).

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

• **Il regno dei cieli ammette pesci buoni e pesci cattivi.** Sarà così finché ci sarà tempo, fino a quando il tempo passerà in eternità. Il realismo evangelico ci impedisce di progettare un paradiso in terra; ci libera così da tutte le utopie, perniciose per la fede come per la convivenza umana. In nome di ideali utopici si sono eliminati milioni di uomini concreti. **Dobbiamo rassegnarci a convivere con il male che continuamente rinasce in noi e attorno a noi.** La Chiesa, per non parlare del mondo, è fatta di santi e di peccatori; di santi che peccano e di peccatori che cercano di convertirsi. Non ci è lecito scandalizzarci e dimenticare che così come siamo, siamo cittadini del regno. **Il peccato ci rattrista, ma non ci deprime.**

D'altra parte la prospettiva del giudizio finale, "quando gli angeli separeranno i cattivi dai buoni", non ci consente di attendere passivi l'ultimo giorno. Non possiamo essere utopici, ma ancor meno indifferenti. **La lotta contro il male è d'obbligo anche se la prospettiva è di un combattimento che non finirà mai:** "Militia est vita hominum super terram". Dio e il diavolo combattono ancora nella storia e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo (Dostoevskij). Si tratta di una lotta pacifica e violenta nello stesso tempo. "I violenti si impadroniranno del Regno di Dio" (Mt 11,12). La pace cristiana è inseparabile dalla spada (Mt 10,34) portata da Cristo, anche se la competizione obbliga a ferire se stessi prima degli altri.

Alla fine del combattimento sarà Cristo a concedere la vittoria. Presenteremo i nostri pochi meriti, ma conteremo soprattutto su chi ha guadagnato anche per noi. "Non possiamo dirci poveri finché possiamo contare sull'infinita ricchezza dei meriti di Cristo" (San Domenico).

• **Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare.**

Le parole di Gesù sono di una luce eterna, divina, soprannaturale. Esse squarciano le tenebre di questo mondo e irradiano la terra di una finissima e perfetta verità, vivendo la quale l'uomo trova la sua pace. La falsità è sempre generatrice di ogni guerra, ogni dissidio, ogni rivoluzione violenta, ogni distruzione dell'uomo e delle cose. La verità invece è farmaco di unione, condivisione, cooperazione, collaborazione tra gli uomini. Essa è la sola capace di dare serenità al cuore e alla mente.

Ciò che oggi Gesù dice del suo regno e in particolar modo della sua Chiesa sono di una saggezza unica, non sempre compresa nella storia e neanche oggi sembra che la si voglia comprendere. Ci

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

accaniamo contro il peccato dei nostri fratelli, dimenticandoci che tutti siamo peccatori. Ci ostiniamo a mettere alla gogna certi peccati e ci dimentichiamo dei nostri peccati ancora più orrendi. Scagliamo pesanti pietre che uccidono l'anima e lo spirito degli altri, mentre ci assolviamo delle nostre gravissime nefandezze, spesse volte nascoste sotto il manto di una ipocrita religiosità.

Gesù ci dice che la bellezza della sua chiesa è la sua grande capacità di camminare gli uni insieme agli altri. Peccatori e santi, buoni e cattivi, giusti e ingiusti, veri e falsi, dotti e ignoranti, acculturati e intonsi di mente, tutti insieme, tutti nella stessa rete, tutti nell'unico ovile, tutti sulla stessa barca. Certo può farci schifo il peccato di chi ci sta accanto, ma dobbiamo anche pensare che fa anche schifo il nostro peccato, più di quanto noi non pensiamo, non sospettiamo, non immaginiamo. Il nostro peccato nascosto di certo non è meno grave di quello pubblico del fratello.

Questo non vuole dire in nessun modo che il peccato va giustificato, vuol dire semplicemente che il peccatore va sempre amato, sempre redento, sempre condotto sulla via della verità e della giustizia. L'uomo è il redentore dell'uomo, colui che espia in Cristo per ogni suo fratello. Se cade dal cuore questa verità, siamo una comunità di ipocriti, di falsari della vera religione, siamo un esercito di lussuriosi spirituali, che si diletta, godono del male dei fratelli e soprattutto gioiscono nel gettare fango sugli altri. Quando questo accade, non siamo più in una comunità salvante. Siamo in un lager di distruzione dell'uomo da noi condannato anzitempo, senza dargli alcuna possibilità di potersi redimere, salvare, fare ritorno nella verità.

• **La Chiesa è questa stupenda rete nella quale tutti hanno il diritto di abitare. In essa ognuno deve divenire redentore, salvatore, luce, faro di verità e di amore per ogni suo fratello.** Certo, vi sono delle leggi da osservare, la prima fra tutte è però la legge della carità, che brama la salvezza del fratello e per questo gli annuncia tutta la verità che apre le porte della salvezza. Un impedimento a ricevere l'Eucaristia è anch'esso annuncio di verità, dono di purissima carità. È la più alta carità che si possa dare al fratello. Se il suo amore verso l'Eucaristia è vero, puro, giusto, di certo lui farà ogni cosa perché questo ostacolo venga tolto. Lasciando invece che lui si accosti alla mensa del Signore è come se noi ci importassimo poco della sua salvezza. È come se noi ignorassimo il grave stato in cui versa la sua anima. Redimere, salvare, condurre alla salvezza avviene anche annunciando al fratello la sua condizione non regolare dinanzi al Signore e alla comunità. Avviene anche attraverso un impedimento che serva di monito agli altri perché non incorrano nello stesso peccato, che ferisce mortalmente tutta la comunità. Un impedimento è il più grande atto di carità.

• Benedetto XVI, nell'Omelia di inizio Pontificato, ci diceva : *Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- L'esperienza del Figlio è entrata in te e ha cambiato il tuo sguardo, facendoti scoprire le cose di Dio in un altro modo?
- Cosa ti ha rivelato il Discorso delle Parabole sul Regno ?

7) Preghiera : Salmo 145

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto.

Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre.

Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Marta

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Giovanni 11, 19 - 27

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di **santa Marta**, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora.

Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.

E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

• **Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore.**

Come vivere questa Parola?

L'apostolo Giovanni: quello che - dice il Vangelo - ha appoggiato il capo sul cuore di Cristo, tocca qui il vertice più alto del suo meditare sull'amore.

Tutta la storia (e la nostra stessa esperienza esistenziale) ci dice che vive veramente e realizza davvero se stesso solo chi ama, chi cioè è capace di dare scacco matto all'egoismo e d'interessarsi, di spendersi per l'altro. Dove la persona resta chiusa in se stessa pretendendo amore e comprensione, a poco a poco inaridisce e muore spiritualmente.

E perché? Ce lo dice con verità profonda questo culmine della Rivelazione che è ancora la parola di Giovanni. La ragione è che Dio, Colui che ci ha fatti, non è il "motore immobile" della sua creazione, come voleva Aristotele, ma è l'Amore sostanziale. E ha manifestato il suo essere Amore, mandando il suo Figlio tra noi "perché noi avessimo la vita per Lui".

C'è ancora un'affermazione di fuoco, consolantissima. Ce ne riscaldiamo durante la nostra 'oasi contemplativa'. Dice: "*Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima per i nostri peccati*". Ognuna di queste parole è un guizzo ardente che, se ci esponiamo, bruciamo le nostre paure, indifferenze, abitudinarietà. Lo faremo prendendo respiro per i giorni che verranno.

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.augustinus.it - Commento di S. Agostino alla 1 Lettera di San Giovanni, Omelia 7

E verbalizzeremo: O Padre, rinnovaci interiormente nella certezza del tuo amarci per primo, perché noi spacchiamo ogni crosta di egoismo e viva Gesù nei nostri giorni, amando tutti quelli che ci metti a fianco e, non solo, ma ogni uomo che sostanzialmente è nostro fratello o sorella.

Ecco le parole di un testimone Carlo Carretto : *Dio non ha fretta nel fare le cose; e il tempo è suo e non mio. Ed io, piccola creatura, uomo, sono stato chiamato ad essere trasformato in Dio per partecipazione. E ciò che mi trasforma è la carità, che Dio ha infuso nel mio essere. L'amore mi trasforma lentamente in Dio.*

• **Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi [...]. Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. Come vivere questa Parola?**

Che l'amore vicendevole tra gli uomini sia il vero toccasana delle situazioni, non è difficile capirlo. E il bello è che ognuno sente che per l'amore è stato creato e non per dare e ricevere rifiuto, astio, odio. Sembra dunque, di primo acchito, che la soluzione sia questa: vogliamoci bene e le crisi, da quelle in famiglia a quelle della pace nel mondo, si risolveranno.

La Parola di Dio però ci aiuta ad approfondire. **Se si prende il precetto dell'amore credendo solo alle capacità dell'uomo, si coltiva un'utopia. Qui, dalla Parola, siamo resi consapevoli che, da soli non siamo capaci di amare. Senza la forza dello Spirito Santo che ci è dato dal Padre e dal Figlio, senza di Lui che è l'Amore sostanziale, noi andiamo verso la parodia dell'amore.**

Qui la Parola non solo ci dice che "se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi", ma che "chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in Lui e lui in Dio". **È dunque con l'adesione di fede alla persona di Cristo che noi diventiamo capaci di amare, cioè di aprirci ai bisogni degli altri, di accogliere il loro modo di essere diversi da noi in forza non del nostro volontarismo, ma dello Spirito Santo che Gesù ci dona se glielo chiediamo.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sostiamo a lungo a pronunciare in profondità il nostro assenso di Fede: "Gesù, noi crediamo al Tuo amore per noi". Lo riconosciamo come la forza fondante della nostra vita. E gli chiediamo dunque di vivere la dimensione del perdono facile, dell'agile superamento delle difficoltà e dei conflitti, rientrando spesso nel cuore durante il giorno. È lì che Lui ci inhabita e ci dà la gioia dello Spirito Santo: segno sicuro che stiamo imparando ad amare.

Ecco le parole di un testimone Carlo Carretto : *Rendere gratuito l'amore! Quale difficile impresa per creature come noi, ripiegate dal peccato su se stesse, chiuse il più delle volte nel loro onnipossente egoismo!*

• Ecco ora alcune parole dal Commento di S. Agostino alla 1 Lettera di San Giovanni, Omelia 7.

In questo si è manifestata la carità di Dio per noi. Abbiamo in queste parole l'esortazione ad amare Dio. Potremmo forse amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Se siamo stati pigri nell'amarlo, non siamo nel corrispondere al suo amore. Per primo egli ci ha amati; e neppure ora siamo disposti ad amarlo. Egli ci ha amati quando eravamo peccatori, ma ha distrutto la nostra iniquità; ci ha amati quando eravamo ammalati, ma è venuto a noi per guarirci. Dio dunque è amore. **In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi, che egli ha mandato in questo mondo il suo Figlio Unigenito, affinché potessimo vivere per mezzo suo (1 Gv 4, 9). Il Signore stesso ha detto: Nessuno può avere maggior amore di chi dà la sua vita per i suoi amici, e l'amore di Cristo verso di noi si dimostra nel fatto che egli è morto per noi.** Quale è invece la prova dell'amore del Padre verso di noi? **Che egli ha mandato il suo unico Figlio a morire per noi. Così afferma l'apostolo Paolo: Egli che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti, come non ci ha dato insieme con lui tutti i doni? (Rm 8, 32). Ecco, il Padre consegnò Cristo e anche Giuda lo consegnò; forse che il fatto non appare simile? Giuda è traditore; dunque anche il Padre è traditore? Non sia mai, tu dici. Non lo dico io ma l'Apostolo: Lui che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede per tutti noi. Il Padre lo diede e Cristo stesso si diede. L'Apostolo infatti dice: Colui che mi amò e diede se stesso per me (Gal 2, 20). Se il Padre diede il Figlio ed il Figlio se stesso, Giuda che cosa fece? Una consegna è stata fatta dal Padre, una dal Figlio, una da Giuda: si tratta di una identica cosa: ma come si distinguono il Padre che dà il Figlio, e il Figlio che dà se stesso e Giuda il discepolo che dà il suo maestro? Il Padre ed il Figlio fecero ciò nella carità; compì la stessa azione anche Giuda, ma nel tradimento. Vedete che non bisogna considerare che cosa fa l'uomo ma con quale animo e con quale volontà lo faccia. Troviamo Dio**

Padre nella stessa azione in cui troviamo anche Giuda: benediciamo il Padre, detestiamo Giuda. Perché benediciamo il Padre e detestiamo Giuda? Benediciamo la carità, detestiamo l'iniquità. Quanto vantaggio infatti venne al genere umano dal fatto che Cristo fu tradito? Forse che Giuda ebbe in mente questo vantaggio nel tradire? Dio ebbe in mente la nostra salvezza per la quale siamo stati redenti; **Giuda ebbe in mente il prezzo che prese per vendere il Signore. Il Figlio ebbe in mente il prezzo che diede per noi, Giuda pensò al prezzo che ricevette per venderlo. Una diversa intenzione dunque, rese i fatti diversi.** Se misuriamo questo identico fatto dalle diverse intenzioni, una di esse deve essere amata, l'altra condannata; una deve essere glorificata, l'altra detestata. Tanto vale la carità! Vedete che essa sola soppesa e distingue i fatti degli uomini.

● **Nessuno mai vide Dio** (1 Gv 4, 12). **Dio è invisibile; non bisogna cercarlo con gli occhi ma col cuore.** Se volessimo vedere il sole, toglieremmo gli impedimenti agli occhi del corpo, per poter vedere la luce; così se vogliamo vedere Dio, purghiamo quell'occhio con cui Dio può essere visto. Dove si trova questo occhio? Ascolta il Vangelo: *Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio* (Mt 5, 8). Nessuno si faccia un'idea di Dio seguendo il giudizio degli occhi. Costui si farebbe l'idea di una forma immensa oppure prolungherebbe negli spazi una grandezza immensurabile, come questa luce che colpisce i nostri occhi e che egli stende all'infinito quanto può; oppure si farebbe di Dio l'idea di un vecchio dall'aspetto venerando. Non devi avere pensieri di questo genere. **Se vuoi vedere Dio, hai a disposizione l'idea giusta: Dio è amore.** Quale volto ha l'amore? quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? nessuno lo può dire. Esso tuttavia ha i piedi, che conducono alla Chiesa; ha le mani, che donano ai poveri; ha gli occhi, coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno; dice il salmo: *Beato colui che pensa al povero ed all'indigente* (Sal 40, 2). La carità ha orecchi e ne parla il Signore: *Colui che ha orecchi da intendere, intenda* (Lc 8, 8). Queste varie membra non si trovano separate in luoghi diversi, ma chi ha la carità vede con la mente il tutto e allo stesso tempo. **Tu dunque abita nella carità ed essa abiterà in te; resta in essa ed essa resterà in te.** E' mai possibile, o fratelli, che uno ami ciò che non vede? Perché allora, quando si fa la lode della carità, vi sollevate in piedi, acclamate, date lodi? Che cosa vi ho mostrato? Vi ho forse mostrato alcuni colori? Vi ho messo innanzi oro e argento? Vi ho sottoposto delle gemme tolte da un tesoro? Che cosa di grande ho mostrato ai vostri occhi? Forse che il mio volto nel parlarvi si è mutato? Io sono qui in carne ed ossa, sono qui nella stessa forma in cui ho fatto il mio ingresso; anche voi siete qui nella stessa forma in cui siete venuti. Ma si fa la lode della carità e uscite in acclamazioni. Certamente i vostri occhi non vedono nulla. Ma come essa vi piace quando la lodate, così vi piaccia di conservarla nel cuore. Capite, o fratelli, ciò che voglio dire: io vi esorto, per quanto il Signore lo concede, a procurarvi un grande tesoro. Se si mostrasse a voi un vaso d'oro cesellato, indorato, fatto con arte, ed esso attraesse i vostri occhi e attirasse a sé la brama del vostro cuore, e la mano dell'artista vi piacesse così come il peso della materia e lo splendore del metallo, forse che ciascuno di voi non direbbe: "oh, se avessi quel vaso"? Ma lo avreste detto inutilmente, poiché non era in vostro potere averlo. Oppure, se uno volesse averlo, penserebbe di rubarlo dalla casa di un altro. **A voi vien fatto l'elogio della carità; se essa vi piace, abbracciatela, possedetela; non è necessario che facciate un furto a qualcuno, non è necessario che pensiate di comprarla. Essa è gratuita. Tenetela, abbracciatela: niente è più dolce di essa.** Se di tal pregio essa è quando viene presentata a voce, quale sarà il suo pregio quando è posseduta?

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

• **Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo.**

Nel Vangelo secondo Giovanni vi sono tante confessioni di fede. Tutti però conducono all'ultima, quella finale, che è poi lo scopo di tutto: *"Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,30-31).

C'è come un crescendo in Giovanni. **Ogni testimone che segue aggiunge qualcosa a ciò che è stato detto in precedenza e così si avvanza verso la perfezione della conoscenza di Gesù Signore.** Questa progressione o completezza la troviamo tutta nel primo capitolo: *"Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". - Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».* - Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: *«Abbiamo trovato il Messia»* - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. - Filippo trovò Natanaele e gli disse: *«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret».* - Gli replicò Natanaele: *«Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».* Gli rispose Gesù: *«Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».* Poi gli disse: *«In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»*" (Cfr Gv 1,29-51). Alla fine della vita pubblica di Gesù Marta riassume le testimonianze precedenti e le esprime in una sola formula: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

• **E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.** Marta disse a Gesù: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».* Gesù le disse: *«Tuo fratello risorgerà».* Gli rispose Marta: *«So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».* Gesù le disse: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».* Gli rispose: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

Cosa manca a questa confessione di fede per essere perfetta? Manca ciò che vi aggiunge Giovanni: *"... Perché credendo, abbiate la vita nel suo nome".* **Non basta dire che Gesù è il Figlio di Dio, il suo Unigenito, che si è fatto carne, che abita in mezzo a noi. Occorre aggiungere che la vita è nel suo nome e che essa ci è data mediante la professione della fede nella sua verità completa. Cristo Gesù è la vita del mondo, la luce, la grazia, la pace, il pane della vita, l'acqua che disseta.** È tutto questo in quanto vero Dio e vero uomo. Non basta allora la fede di Marta per essere salvati. Essa è ancora non perfetta. È perfetta nella verità personale di Cristo Gesù. È ancora da rendersi esplicita nella relazione di Gesù con ogni uomo. Questa relazione è di vita eterna, salvezza, risurrezione, pace, grazia, verità, ogni altro dono celeste. Cristo è la via per cui tutto il Cielo passa nel nostro cuore. Questa fede oggi si è persa. Molti sono i predicatori che asseriscono una verità dell'uomo senza Cristo ed anche una possibilità di vita. Questo è impossibile. Perché solo Lui è la vita, la grazia, la verità.

• **"Io sono il Signore, io sono la risurrezione e la vita, da questo saprete che io sono il Signore". Sappiamo che lui è il Signore, che lui è la risurrezione e la vita, quando e perché crediamo e speriamo in lui.** Lo sappiamo quando e perché vediamo che il nostro amore per lui è più forte della nostra paura della morte. Si tratta di un processo, cioè di qualcosa che non possiamo conquistare una volta per tutte. Abbiamo infatti bisogno che Gesù ce lo insegni di nuovo ogni giorno, in ogni momento. Ed è per questo che Gesù non opera per mezzo di una parola che cade dall'alto, ma venendo a condividere la nostra paura e il nostro dolore.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - dom Luigi Gioia - don Gianluca Peschiera

Ecco la nostra resurrezione. Ecco l'istante nel quale i sepolcri si spalancano. Ecco l'istante nel quale la vita, lo Spirito discende nei nostri cuori per abitare in noi. E' l'istante nel quale diciamo con il cuore e con la vita: "*Credo in te, Signore*". Questo atto di fede si erge contro ogni evidenza contraria, non vacilla anche di fronte all'ineluttabilità e alla bruttezza della morte, anche nella prova, anche nel dolore, anche nella confusione. Questo "*Credo in te, Signore*" vuol dire che riconosciamo con noi il Signore nel nostro dolore; che riconosciamo che ci ami, o Signore, non perché ci risparmi il dolore e la morte, ma perché vieni a portarli con noi; che ti riconosciamo, che credo in te perché vieni a trasformare questo dolore, questa morte in via di ritorno al Padre, vieni a trasformarli in un amore che non muore, in un amore che è più forte della morte.

Ecco dunque la nostra resurrezione: "Credo in te, o Signore".

● ***Non c'è bisogno di morire per fare esperienza di morte: quando muore una persona cara è come se morisse qualcosa anche di noi! Ma "moriamo" anche in altre circostanze:*** quando le forze diminuiscono a causa di una malattia, quando siamo presi in giro, oppure quando noi non salutiamo, ci rendiamo complici di ingiustizie o cattiverie... siamo testimoni di "morte".

In queste circostanze ci affidiamo a cose "terrene" - le medicine, l'intelligenza, i soldi, i mezzi tecnologici...- e tutto ciò ci dà sicurezza per affrontare i problemi di ogni giorno, perché ogni giorno è attraversato dal misterioso e buio lato oscuro della morte.

Ma qual è il biglietto della partita che abbiamo in tasca? Qual è la destinazione della nostra esistenza? Non è forse la vita e la vita piena senza ombra di morte?

Quello di oggi è ***un avviso importante di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno".***

La sua vita ha il timbro della vita eterna, cioè è talmente sovrabbondante che sconfigge la morte. Anche per noi oggi.

6) Per un confronto personale

- a) Che cosa ha attirato di più la tua attenzione in tutto quest'episodio narrato con tanti dettagli? Perché?
- b) Qual è il punto centrale e più importante di tutto quello che il testo ci racconta? Perché?
- c) Quali gli atteggiamenti dei discepoli? Che cosa dicono e fanno?
- d) Quali gli atteggiamenti di Marta e di Maria? Che cosa dicono e fanno?
- e) Quali gli atteggiamenti dei giudei? Che cosa dicono, fanno e pianificano?
- f) Con chi t'identifichi di più: con i discepoli, con le sorelle, con i giudei, o con nessuno di loro?
- g) Hai mai passato dei momenti in cui si mescolavano disperazione e speranza, morte e vita? Che cosa, in questi momenti difficili, ha sostenuto la tua fede?
- h) In che modo Lazzaro risuscita oggi? Come accade la risurrezione oggi, dando vita nuova ai poveri ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 26,11-16.24****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 26,11-16.24

In quei giorni, i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!».

Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole».

I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». La mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.

3) Riflessione ¹³ su Geremia 26,11-16.24

• **Sull'ordine divino, Geremia questa volta va a profetizzare nel tempio.** Senza dubbio era in occasione di una delle tre feste annuali in cui tutti gli Israeliti salivano a Gerusalemme. Il vers. 2 permette di pensarlo. Checché ne sia, l'appello s'indirizza a tutto Giuda e non più soltanto ai suoi capi. E «*non una parola*» deve essere detratta (parag. Atti 20:27).

Com'è commovente il vers. 3! Ci fa entrare nei pensieri di grazia di Dio. **Benché Egli sappia ogni cosa in anticipo, esprime il suo augurio più caro: «Forse presteranno ascolto...»** (vedere anche 36:3).

Questo «forse» traduce la speranza del Maestro della parabola: «*Manderò il mio diletto Figliuolo; forse a Lui porteranno rispetto*» (Luca 20:13). Ma essi non hanno rispettato né il Figlio, né i profeti che l'hanno preceduto. Vedete l'accoglienza fatta a Geremia e per conseguenza a Colui che lo manda. Che accecamento! Quelle persone che tuttavia erano venute a prostrarsi nella casa dell'Eterno (vers. 2) rigettano la Sua Parola, afferrano il Suo messaggero, lo condannano a morte. E ciò in quella stessa casa.

• **Motivo costante, opprimente e angosciante di gran parte dell'opera di Geremia è l'annuncio della catastrofe imminente e delle terribili punizioni che colpiranno a tutti i livelli la società che si è rifiutata di piegarsi alla volontà divina.** La descrizione di queste sciagure si ripete in molti capitoli, con nuove immagini simboliche, insieme all'orrore del profeta per lo strazio che deve annunciare. L'insistenza di queste descrizioni, che pure non manca in molti altri libri profetici, ha procurato a Geremia la fama di profeta cupo e lamentoso per eccellenza, di Cassandra ebraica terribile e inascoltata. **Ma se Geremia arriva alle espressioni più violente nella critica del male, in coerenza alla sua visione che non può consentire alcun compromesso, egli è anche l'uomo capace di consigliare e indirizzare i suoi fratelli in pace e serenità, nella prospettiva di tempi migliori.** Suo è un importante messaggio ai primi esuli ebrei in Babilonia, che si chiedevano come reagire alla violenza subita, se e come iniziare una

¹³ www.bibbiaweb.org

nuova vita, ed erano disorientati da promesse e annunci falsi di liberazione. A loro Geremia indirizza una lettera che è un lucido documento di realismo politico, che tuttavia in nulla cede moralmente, e che chiarisce i termini della salvezza; questa vi sarà, ma non subito, per cui sarà bene che gli esuli riprendano una vita normale, costruendo case, lavorando e sposandosi, e adoperandosi per la pace della società che li ospita (29:1-15). Pochi versi come questi hanno avuto tanto impatto nelle successive vicende della storia ebraica, come guida al comportamento nella Diaspora.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12**

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12**

● **Erode è un uomo perplesso. Nei confronti di san Giovanni Battista nutre sentimenti opposti.** Da una parte egli lo ammira e lo teme, e, più tardi, giungerà anzi ad immaginare che Gesù è la sua reincarnazione; dall'altra non può sopportarlo, perché è venuto a disturbare la pace del suo matrimonio fasullo, di quella relazione, che egli certo non nasconde, con la cognata.

Ma come uccidere un essere che la folla considera santo?

L'occasione è data da un banchetto succulento nel corso del quale, euforico, Erode fa una promessa sconsiderata per ringraziare la ballerina delle sue evoluzioni. Ma **la fanciulla, crudele come la madre, gli reclama la testa insanguinata di Giovanni su un vassoio di rame**: una richiesta tale da risvegliare dal torpore del vino tutti i convitati! Nonostante la sua perversità, il re esita, probabilmente per una paura superstiziosa: ma come rifiutare e perdere la faccia? Ecco la storia di una decapitazione orribile, bella vendetta per Erodiade che riceve la testa nell'harem del palazzo.

“La sua testa fu il premio di una danza”, ha fatto scrivere il curato di Ars nella cappella del Santo, al fine di scoraggiare ogni tipo di ballo nella sua parrocchia. Ma non è piuttosto il frutto dell'immoderazione dei sensi, dell'orgoglio, della fanfaroneria, di un giuramento folle e, infine, di una semplice mancanza di coraggio? Tragico percorso di un istinto che si scatena, si lascia andare, fino alla crudeltà più atroce. Dio ci protegga da una tale sbandata!

● **Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.**

Nel martirio di Giovanni il Battista si manifesta tutta la potenza del peccato, quando esso entra in un cuore e si stabilizza per sempre. Un solo peccato prende dimora in noi e subito una moltitudine di altri peccati vengono commessi, quasi con naturalezza.

Se all'inizio la coscienza ha qualche fremito a causa del timore del Signore, che come tenue luce ancora la illumina, con il passare del tempo questa luce si spegne e l'uomo si abbandona al male in un crescendo inarrestabile.

Per questo urge mettere ogni attenzione a non cadere mai nel primo peccato. Questa sovente è anche la nostra intenzione: quella di non giungere mai al peccato mortale. Se questa è la nostra volontà, perché poi irrimediabilmente si cade e si precipita di peccato in peccato, fino a giungere ai più odiosi crimini e nefandezze?

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.novena.it

La risposta ce la offre il Libro del Siracide. E esso così insegna: "Qui spernit mòdica paulatim dècidet". *"Chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco"* (Sir 19,1-2). **Si comincia sempre dalle piccole cose, dai piccoli peccati veniali, dalle piccole trasgressioni. Si comincia da ciò che non fa paura, perché non mette in allarme la coscienza.** Si inizia con le piccole cose, poi queste divengono sempre più grandi, fino al tonfo irreparabile, fino alla morte dell'anima e della stessa coscienza, che giunge a soffocare la verità nell'ingiustizia.

Il peccato poi si fa struttura, coalizione, progetto, attesa dell'ora propizia e conveniente. Una volta che si cade in questa rete e trappola di morte, anche se uno volesse tornare indietro non può, non ce la fa. **È obbligato dal suo peccato a commettere altri peccati.** Per cui è il peccato stesso che richiede ed esige una moltitudine di altri peccati, quasi come a coprire quelli precedenti, ignorando che mai un peccato potrà coprire un altro peccato, anzi il peccato successivo altro non fa' che ingrandire quello precedente.

Erode ha commesso un peccato di adulterio. Si è presa in moglie la moglie di suo fratello ancora vivente. Questo non era consentito da alcuna legge. Si portò il peccato nella sua casa. Con il peccato conviveva. Ecco a cosa lo spinge questo peccato: ad uccidere Giovanni il Battista. Da solo l'adulterio non sarebbe stato sufficiente. Ad esso si aggiunge la malizia della figlia di Erodiade, della stessa Erodiade congiuntamente all'impudicizia dello stesso Erode e della sua stoltezza ed insipienza. Sempre si comincia con il poco. Poi però non ci si ferma più.

• L'episodio del vangelo che oggi abbiamo letto, ci riporta alla **vicenda di Giovanni Battista. Erode, tetrarca della Giudea, venuto a conoscenza della fama di Gesù, teme che si tratti del Battista resuscitato e che lui stesso aveva fatto uccidere.**

Infatti poco tempo prima aveva fatto imprigionare Giovanni che accusava apertamente di peccato di adulterio Erode. Ma il giorno del suo compleanno, il tetrarca, invaghito dalle danze sensuali di Salomè, aveva ceduto alla richiesta di questa giovane, istigata dalla madre Erodiade, affinché le offrisse la testa del Battista su un vassoio.

Erode aveva dovuto acconsentire per mantenere la promessa data alla ragazza, ma per lui era stato difficile dare l'ordine di uccidere Giovanni perché sapeva bene quanto il popolo lo amasse e lo stimasse come uomo di Dio.

Non sono il potere e la ricchezza a rendere forti e saldi coloro che governano. Anzi, molto spesso è proprio il contrario: il fatto di poter disporre di ogni cosa a loro piacere li rende incapaci di comprendere qual è il vero bene.

La figura di Erode è molto significativa proprio per questo. Di fronte ad una debolezza della carne scaturita dal desiderio provocato dalla giovane Salomè, l'uomo non riesce a controllare i suoi istinti e lascia che, per la sua stupidità, venga ucciso un altro uomo.

Nei cuori degli esseri umani governano molto di più l'orgoglio e la superbia, che la giustizia e il rispetto per l'altro.

Troppo spesso lasciamo che i poteri di cui disponiamo siano al servizio del male anziché del bene e abusiamo della nostra posizione dominati dall'egoismo invece che dall'amore.

6) Per un confronto personale

- Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e della dominazione dei potenti? E qui tra noi, nella nostra comunità e nella chiesa, ci sono vittime dell'autoritarismo e dello strapotere?
- Erode, il potente, che pensava di essere il padrone della vita e della morte della gente, era un vile davanti ai grandi e un adulatore corrotto dinanzi alla fanciulla. Viltà e corruzione marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragona tutto ciò con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, nei diversi livelli della società e della Chiesa.

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nel tempo della benevolenza, rispondimi Signore.

*Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.
Non mi travolga la corrente,
l'abisso non mi sommerga,
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Indice

Lectio della domenica 24 luglio 2016	2
Lectio del lunedì 25 luglio 2016.....	7
Lectio del martedì 26 luglio 2016	11
Lectio del mercoledì 27 luglio 2016.....	15
Lectio del giovedì 28 luglio 2016.....	19
Lectio del venerdì 29 luglio 2016.....	22
Lectio del sabato 30 luglio 2016.....	27
Indice	31